

Gruppo MARIA di S. Pudenziana

LA PREGHIERA COMUNITARIA
SPONTANEA
CARISMATICA

(Piero Tomassini)

Ritiro del Gruppo del 14 aprile 2002

PERCHÉ PARTECIPIAMO ALLA RIUNIONE DI PREGHIERA?

Prima di entrare nel tema vero e proprio della preghiera comunitaria dobbiamo farci una domanda che può sembrare banale ma che è invece molto importante. La domanda è questa: qual'è il motivo per il quale ogni settimana andiamo al Gruppo? Perché dedichiamo una parte rilevante del nostro tempo alla preghiera comunitaria? Qual'è, in definitiva, la forza che ci attira, che ci porta a partecipare ad una riunione di preghiera? E' bene porsi questa domanda per evitare che la nostra partecipazione alla preghiera comunitaria diventi, sia pure inavvertitamente, un fatto abitudinario. Occorre invece che ognuno di noi riscopra in se stesso le ragioni di questa chiamata, di questa vocazione che è poi la ragione prima della nostra adesione al Rinnovamento nello Spirito.

Per rispondere a questa domanda dobbiamo necessariamente riferirci all'esperienza dell'effusione. Una esperienza, che come sappiamo, ci ha fatto incontrare Cristo in un modo personale, non come nozione o teoria, ma come realtà vivente, presente, personale. E cosa è avvenuto? E' avvenuto che da quel momento il nostro cuore vive come una inquietudine nella ricerca di una esperienza sempre più intensa della presenza di Cristo. Abbiamo fame e sete di Lui. In un certo qual modo desideriamo che questa effusione possa rinnovarsi, possa proseguire in altri momenti.

Ora la nostra esperienza ci dice che questo nostro desiderio ha trovato una risposta stupenda: lo Spirito ci fa incontrare Cristo in modo speciale in quel luogo dove i miei fratelli si riuniscono per pregarlo, per lodarlo per ascoltarlo. In quel luogo sacro dove i miei fratelli si riuniscono per contemplare la Sua presenza, per adorarlo in Spirito e Verità (Gv.4, 23).

E' in questo luogo spirituale, in questo incontro comunitario di preghiera, che la presenza di Cristo si rende infatti particolarmente manifesta perché Lui ci ha assicurato che: « dove sono due o tre con riuniti nel mio nome, lo sono in mezzo a loro ». (Mt.18, 20).

Una presenza che si fa reale, nell'accoglienza dei fratelli, nella loro gioia, che ti parla di cose che sono estranee a questo mondo, un modo diverso semplice ma profondo di essere felici.

Una presenza che ti parla con i canti che vengono dal cuore e che ti comunicano sentimenti che avevi forse quasi dimenticato,
Una presenza che ti stupisce e ti commuove perché lo Spirito stesso ti parla con parole profetiche che raggiungono le tue profondità. Ed ancora il canto in lingue, quando Tu, Signore, diventi veramente il Re che sovrasta tutti i nostri pensieri! Il solo motivo di lode!

Vedete allora quanto sia vera quella promessa di Cristo: *"dove sono due o tre con riuniti nel mio nome, lo sono in mezzo a loro!"* Questo incontro con Cristo è reale.

E allora non possiamo forse dire anche noi, con Giovanni: *"quello che noi abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo anche a voi"?*

Pensate: abbiamo ricevuto una chiamata dal Signore, un invito che il Signore ci ha fatto in modi diversi, perché potessimo incontrarlo per mantenere forte e soprattutto viva l'esperienza della nostra effusione, della nostra prima chiamata, del nostro primo incontro esperienziale con Dio.

Non viviamo allora di ricordo, di una nostalgia, ma di una realtà sempre rinnovata sempre viva.

Ecco la risposta di Dio a quel desiderio che lo Spirito stesso ha messo nel nostro cuore nel giorno dell'effusione!

Questo è il motivo che ci attira al Gruppo. Se così non fosse, se non fosse presente la forza dello Spirito che ci chiama, che ci spinge, potremmo essere certi che la nostra partecipazione al Gruppo sarebbe veramente molto limitata nel tempo.

Dobbiamo riflettere su questo aspetto perché in certi momenti, quando le difficoltà personali sono più forti, o quando la nostra ingratitudine ci fa pensare che tutto questo già lo conosciamo, possiamo cadere nell'errore di credere che la nostra presenza al Gruppo sia solo una nostra iniziativa: esclusivamente dipendente dalla nostra buona volontà e perfino dalla nostra disponibilità a svolgere un certo ministero.

Si tratta invece di una *convocazione*, di una chiamata, che avviene per iniziativa dell'amore di Dio. Lo Spirito passa, magari quando tu non te la senti, e ti dice: *"forza, vieni! vedrai e sentirai ancora il mio amore! Le mie meraviglie non sono terminate! non le conosci tutte!"*

E' questa la convocazione che ogni sabato costituisce l'assemblea di preghiera del nostro Gruppo Maria !

COSA AVVIENE IN QUESTA ASSEMBLEA DI PREGHIERA?

Se crediamo in questo, se veramente crediamo che è lo Spirito a convocarci, ci viene spontaneo farci una domanda altrettanto semplice ma forse non banale: ma perché ? Perché il Signore ci tiene tanto a mantenerci nell'esperienza viva della Sua presenza? *Cosa vuole lo Spirito da me?*

La risposta ci viene sempre da quello che avviene in questa assemblea di preghiera.

Tutto quello che abbiamo già detto: l'accoglienza dei fratelli, i canti, le preghiere, le profezie, le testimonianze sarebbero quasi nulla se non afferrassimo il significato più profondo che c'è qualcosa di veramente ancora più grande che comprende tutte queste cose: Dio ci incontra e manifesta ogni volta la sua gloria in mezzo a noi *per guidare il nostro cammino*. Per condurre ogni fratello e tutta questa comunità verso una stupenda e sempre nuova realtà.

Agisce la stessa potenza della gloria di Dio che si manifestava al popolo di Israele, sul monte Oreb, nel tempio, nella "*tenda di Davide*". (Es.24, 16-17; Nm. 9,15ss; Nm.16,19; 2Cr. 7, 1-2) . La stessa potenza di Dio si manifesta ora per noi. La stessa nube divina, ma ora non più misteriosa, ci guida come suo popolo verso una terra santa fatta dalla Sua presenza in mezzo a noi.

La nostra assemblea di preghiera è allora quella "*terra santa*" verso la quale ci mettiamo ogni volta in cammino, partendo dalle nostre case, dai nostri posti di lavoro, per andare *oltre*. Lì dove lo Spirito ci conduce.

Oltre: oltre che cosa? Oltre le nostre situazioni del momento, oltre le nostre paure, oltre i nostri desideri, le nostre condizioni di comodo, per trovare ancora e sempre più chiaramente il luogo della manifestazione della Sua presenza, della Sua gloria in noi, nei fratelli della comunità, fino ad avere occhi così capaci di cogliere questa Sua meravigliosa presenza anche in tutte le situazioni che viviamo quotidianamente.

Dobbiamo essere consapevoli - come ci ricordava molti anni fa (1992) Padre Mario Pancera – che si rinnova per noi ogni volta, la chiamata che Dio fece ad Abramo (Gn.12,1): « *il Signore disse ad Abram: " Esci dal tuo paese, dalla tua patria, dalla tua terra e dalla casa di tuo padre e va verso il paese che io ti indicherò! »*.

E Dio dice ancora oggi a ciascuno di noi: "esci dalla tua casa, dalle tue apparenti comodità...."

A volte, lo sappiamo, vorremmo rispondere: "Signore ma tu sai che oggi vorrei... ". Ma questa chiamata di Dio non è un semplice invito sul quale si

può discutere. E' un comando: «*Esci dalla tua terra!* » che si può solo rifiutare.

Accade ancora per noi la stessa chiamata che Dio fece anche a Mosé. Anche Mosé deve andare *oltre*, e va' oltre il deserto. Va' e raggiunge le pendici del monte Oreb. Raggiunge (un po' come facciamo noi ogni sabato) il luogo dove Dio gli farà sentire la Sua voce. Dove Dio lo chiama per nome: «*Mosé!, Mosé!*»... «*eccomi!*»... «*Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è terra santa!* » (Es.3,1 ss).

Ma vi ricordate quante volte, durante la preghiera, lo Spirito ci ha ripetuto le per convincerci di questo le stesse parole! : « *togliti i sandali dai piedi, il luogo sul quale tu stai è terra santa!* »?. Credo di sì.

Ora possiamo rispondere meglio alla domanda iniziale "Perché vado al Gruppo?" " *Vado all'incontro di preghiera perché Dio mi chiama ad andare oltre*". Ed io gli ho dato questa risposta: «*Signore, eccomi!*».

Questo è il motivo essenziale della nostra chiamata alla preghiera comunitaria. Un motivo dal quale scaturiranno poi tutti i frutti della preghiera. Per me e per gli altri.

E sapete qual'è il primo frutto? è certamente questo: partecipare ad una assemblea carismatica comunitaria con questa consapevolezza, con questo senso vivo della presenza di Dio in mezzo a noi, *farà necessariamente scaturire una preghiera forte, vibrante, mossa dallo Spirito.*

Una preghiera che sarà veramente *carismatica* perché voluta e mossa dallo Spirito. Una preghiera che ci colmerà di gioia soprannaturale perché, come già ci diceva Tarcisio Mezzetti in un lontano Rimini (1984!) «*tutti allora sentiranno la presenza di Dio!*»

Siamo così entrati in questa «*terra santa*» che è la nostra assemblea di preghiera e abbiamo visto che appena entrati il Signore ci ordina di toglierci i calzari.

Cosa significa toglierci i calzari?

Togliere i calzari ha, per prima cosa, il significato di *allontanare da noi tutto ciò che è polvere, ricordo, traccia del passato, del cammino già fatto*. E' l'accettazione ad intraprendere, ogni volta, un cammino completamente nuovo.

Un cammino portato dallo Spirito dove ci è anche di troppo quello che invece noi consideriamo normalmente indispensabile per andare *oltre*.

Toglierci i calzari è poi segno della nostra necessaria povertà e nudità per porsi all'ascolto di Dio in un atteggiamento di completa fiducia e libertà. Una povertà e una nudità che ci rende tutti eguali, tutti figli, tutti salvati. La condizione necessaria per poterci veramente accogliere.

Toglierci i calzari, infine, significa *toglierci da dosso tutto ciò che può contaminare questa terra santa e cioè i nostri peccati, le nostre divisioni, i nostri giudizi, i nostri egoismi*.

Senza questo nostro atteggiamento personale Dio resterà apparentemente muto. Sentiremo con le orecchie suoni di parole, di profezie, di canti... ma Dio non ci avrà parlato.

PREGHIERA COMUNITARIA, SPONTANEA, CARISMATICA

La nostra preghiera, lo sappiamo, è una preghiera *comunitaria, spontanea, carismatica*. Tre parole alle quali ci siamo tanto abituati da non prenderle quasi più in considerazione. Eppure sono il cardine del nostro comportamento assembleare.

preghiera "comunitaria"

La preghiera è comunitaria non perché è fatta insieme a tante altre persone fisicamente ben presenti. Questo è importantissimo ma non è sufficiente. La preghiera è comunitaria solo^{sc} nell'assemblea è presente il dono soprannaturale della comunione. Solo se siamo venuti veramente nella disposizione interiore di accogliere questo dono della comunione.

Come fare a saperlo? La risposta è: ci siamo tolti i calzari? ci siamo tolti i calzari per non profanare con i nostri giudizi, le nostre sottili divisioni e incomprensioni questa terra santa? In assenza di questo dono della comunione, (che badate bene dobbiamo ricevere dentro di noi e non scoprire negli altri !) sarebbe una illusione, solo tempo perso credere di pregare anche se riuscissimo a pronunciare tante belle parole spirituali!

Se abbiamo accolto il dono di comunione dello Spirito entreremo nella preghiera comunitaria e dovremo ora essere capaci di custodirla: di mantenerla sottomessa alla sua Signoria, alla sua guida.

Un compito che non è solo del servizio dell'animazione ma di tutti noi. Da tutti i fratelli dell'assemblea. Ogni persona dell'assemblea ha una responsabilità altissima in questo compito di sacro rispetto per la preghiera. Custodirla da cosa? da tutto ciò che può farci deviare dal vero ascolto dello Spirito che è il vero unico *Animatore* della preghiera.

I pericoli sono tanti: dalla nostra distrazione alla superficialità del rapporto con Dio.

Vorrei sottolineare, in particolare, i due pericoli più *micidiali*, che possono veramente sconvolgere la sottomissione della preghiera allo Spirito. Sono pericoli, come dicevo "micidiali" anche perché subdoli, cioè difficilmente smascherabili dentro di noi. Occorrerebbe veramente una grande umiltà e docilità al discernimento della comunità!

Parliamo del "*protagonismo spirituale*" e dell' "*egoismo spirituale*".

Il primo, il *protagonismo spirituale* è il desiderio, più o meno consapevole, ma frequente, di metterci in mostra.

Un desiderio che si rivela nella mancanza di semplicità, nei numerosi e lunghi interventi, nelle letture anche a sproposito, nelle pseudo-profezie, negli insegnamenti, nella preoccupazione di riempire gli spazi vuoti e pensando che "se non intervengo io la preghiera non va avanti". Ed ancora nella certezza indiscutibile che siamo mossi da Dio...e che quindi la preghiera dovrebbe andare come io la penso o la sento!

Quanti orgogli e protagonismi personali ! Credo che dobbiamo essere sinceri: chi di noi, almeno una volta, non è stato coinvolto?

L'altro pericolo: l' "*egoismo spirituale*", forse il più comune. Quello di andare all'incontro di preghiera solo per "prendere".

Si partecipa così alla preghiera con un certo istinto consumistico. Certo le giustificazioni sono tante: "mi sento arido", "ho tanto bisogno di essere tirato su", " spero di trovare un po' di pace".

Tutte motivazioni comprensibili ma anche, bisogna riconoscerlo, tutte motivazioni egoistiche.

Sapete che questo istinto consumistico è così forte che negli Stati Uniti sono nate delle vere e proprie agenzie di marketing "spirituale" per aumentare la frequenza delle persone nelle chiese? Speriamo che non avvenga l'importazione anche di questo tipo di consumismo!

Si va allora alla preghiera solo per ricevere. In definitiva l'incontro di preghiera viene visto come una "pausa" di ristoro dopo tante difficoltà. Cosa avviene allora? Che si partecipa alla preghiera in silenzio, concentrati in se stessi, sui propri problemi. E che spesso si esce dalla preghiera nelle stesse

condizioni in cui si è entrati. Nel migliore dei casi alla fine della preghiera si può arrivare a dire: "*che bello! oggi sono stato proprio bene!*".

Questo comportamento personale, se diffuso, rischia di provocarne poi un altro: il pericolo che il servizio dell'animazione, preoccupato di questa assenza di partecipazione, di questa "non risposta dell'assemblea" passi dal proprio compito di "*guidare la preghiera*" (mantenendola docile all'azione dello Spirito) e di "*sostenere la preghiera*" (con la lode, il canto in lingue...) a quello di assumere "in proprio" tutto il compito di animare la preghiera.

Vorrei qui invece ripetere ancora con forza che anche in questi momenti la preghiera assembleare richiede il silenzio di Dio!

Un silenzio di Dio che spazza via il silenzio umano! Perché il silenzio di Dio, a differenza del silenzio umano, è voce che ti interroga, che ti parla in una pienezza d'amore e di infinito rispetto della tua libertà!

Questo silenzio di Dio necessario affinché il suo Spirito si unisca al tuo e perché anche tu possano uscire dal tuo cuore parole semplici di benedizione e di ringraziamento: grazie Signore! Lode a Te mio Dio!

Non abbiamo paura dei silenzi anche prolungati. In quel silenzio Dio parla ad ogni persona, incontra singolarmente ogni persona. Ma soprattutto gli anziani devono ricordare e far conoscere anche ai nuovi fratelli cosa significa il silenzio di Dio!

preghiera "spontanea"

Vediamo ora brevemente il significato della parola "*spontanea*" che caratterizza la preghiera del Rinnovamento. Perché la preghiera deve essere spontanea, cioè non preparata o condizionata in alcun modo da situazioni precedenti. Perché non dobbiamo pre-stabilire l'azione dello Spirito! Perché la spontaneità ci aiuta ad essere liberi per cogliere ciò che Lui dice. Perché ciascuno sia servo sottomesso allo Spirito, capace di dare il proprio contributo a tutto quel popolo di Dio del quale facciamo parte.

Ma, attenzione, la spontaneità deve essere *ispirata!*

In altre parole la spontaneità non consisterà nel sentirsi liberi di esprimerci con belle riflessioni spirituali, sia pure pseudo-liturgiche, ma dovrà abituarci a discernere e ricevere l'azione dello Spirito che agisce in quel momento!

La preghiera comunitaria è una "*epifania*", la manifestazione della presenza di Dio in mezzo a noi. *Non la nostra personale manifestazione!*

Quali sono le cause di questa spontaneità non carismatica, che potremo meglio chiamare "*spontaneismo*"? Comunitariamente risiedono spesso in una certa povertà di vita carismatica e nella mancanza di formazione, perché anche questa è estremamente importante. Personalmente nel prevalere di quel protagonismo spirituale di cui abbiamo già parlato, nel lasciarsi prendere dal sentimentalismo spirituale (che è cosa ben diversa dalla partecipazione dei nostri sentimenti).

preghiera " carismatica "

La preghiera è infine carismatica. Ne abbiamo già accennato. Dire "*carismatica*" vuol dire certamente mossa dallo Spirito. Ma la presenza dello Spirito, in una preghiera carismatica del Rinnovamento, deve necessariamente manifestarsi con la presenza di doni e carismi. Doni e carismi necessari affinché Gesù possa convertire, liberare, guarire, consolare.

Allora i carismi (il più importante è la profezia) devono essere chiesti continuamente a Dio per la comunità, accolti, usati.

Vogliamo ricordare alcune affermazioni certamente non nuove ma che non saranno mai ripetute a sufficienza:

i carismi vanno accolti da tutti: non esistono cioè persone che sono "*incaricate*" a ricevere ed usare i carismi. Se un "*incarico*" c'è, questo viene dallo Spirito, in quel momento, in quella particolare situazione. Non possiamo cioè pre-stabilirlo noi con criteri solo umani. *La partecipazione carismatica riguarda quindi tutta l'assemblea, secondo i doni ricevuti.*

i carismi vanno accolti con fede e con umiltà: fede ed umiltà sono due atteggiamenti che potrebbero apparire in contrasto.

La fede ci dà infatti il coraggio di intervenire, di usare il carisma, avendo fiducia che Dio agisce e può agire anche attraverso di me.

L'umiltà ci chiede di sottometterci, ogni volta (anziani o non anziani!) al discernimento della comunità senza dare mai per scontata la certezza che quella ispirazione, che quella profezia, venga sicuramente da Dio. La disponibilità a sottometterci al discernimento della comunità è un elemento di discernimento per riconoscere il vero profeta.

i carismi vanno usati nella carità: lo Spirito è amore e i carismi non possono essere in contrasto con lo stesso Spirito. Il carisma deve essere sempre immerso nella carità, nella compassione, nella pace. Questo è uno dei discernimenti fondamentali per giudicare se ci troviamo in presenza di una

vera profezia anche quando questa avesse il contenuto di ammonimento o rimprovero.

LA PAROLA PROFETICA

Durante la preghiera comunitaria abbiamo visto che Dio ci parla. Abbiamo visto quanto questo è importante, fondamentale per il gruppo di preghiera.

Se Dio non parlasse più al mio Gruppo io ne trarrei la conclusione che Lui se n'è andato da qualche altra parte! Sarebbe inutile per me continuare ad andarci. Ma fino a quando Lui parla ed è presente questo è per me il luogo che Lui ha scelto affinché io lo ascolti in modo particolare. Penso che ciascuno di noi direbbe la stessa cosa. Vedete allora quanto è importante la parola profetica. E' necessario soffermarci brevemente su questo punto anche se più in là parleremo forse della "profezia" come dono carismatico.

La parola profetica, come sappiamo, ci può essere data con la lettura ispirata della Scrittura oppure con un'altra azione dello Spirito che si manifesterà comunque in una profezia verbale.

In ogni caso è Dio che parla, è Dio che ci chiede di ascoltarlo, è Dio che ci dice «*Shemà Israele!*». Ascolta, Israele!

Ma ascolta, Israele, anche nel significato che ha la parola nella lingua ebraica, comporta sottomissione. Significa *obbedisci, Israele!*

Allora anche per noi ascoltare Dio che parla non può significare semplicemente *sentire*. Ascoltare significa far sì che la parola di Dio diventi il centro della nostra attenzione e del nostro agire. Solo così la Parola sarà l'inizio di un nuovo cammino nel quale Dio vuole portarci. Perché la Parola di Dio sempre crea, sempre è fonte di novità, di cose nuove.

Per questa parola di Dio, per questo Dio così grande e così vicino, che mi parla, che si china con amore su di me, vorrei sempre poterlo accogliere con rispetto, silenzio, adorazione, gratitudine.

Ma non sempre è così. Il proliferare degli interventi, la lunghezza delle letture, sembrano spesso esprimere tutt'altro: una superficialità di ascolto, una mancanza di rispetto per la Parola. Uno sconfinare in risonanze e ridondanze personali che poco hanno a che fare con la profezia autentica.

Chiediamo veramente a Dio di farci provare verso la Parola lo stesso amore, la stessa gratitudine, lo stesso ardore espresso dal profeta Geremia che diceva: «*quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo Nome, Signore, Dio degli eserciti*» (Ger. 15, 16).

L' EVANGELIZZAZIONE

La preghiera è il primo indispensabile strumento di evangelizzazione.

L'evangelizzazione nella Chiesa si diversifica in tante azioni e iniziative.

Il R.n.S. crede fortemente che la propria missione evangelizzatrice risiede prevalentemente nella potenza della preghiera carismatica comunitaria: *«Il Rinnovamento esiste per evangelizzare e i nostri incontri di preghiera comunitaria sono dei veri e propri incontri di evangelizzazione. Sono delle vere e proprie liturgie missionarie.»* (S.Martinez - Liguaglossa - 25-31 Agosto 2001).

L'evangelizzazione per essere efficace richiede umiltà e coscienza della nostra povertà, perché è Dio che ha voluto scegliere e che sceglie ancora oggi ciò che nel mondo è stolto ed è debole per confondere i superbi e i potenti.

La preghiera comunitaria, partecipata con docilità allo Spirito, con la manifestazione dei carismi, con l'accoglienza della Sua parola, tocca inevitabilmente la vita dei presenti ed un potente mezzo di evangelizzazione. Allora rispondiamo con tanta semplicità al comando di evangelizzazione di Gesù (Mt.28,19) e non ci preoccupiamo troppo di misurare la lunghezza delle fiammelle di santità che stanno sul nostro capo!

Non preoccupiamoci troppo del *“successo della preghiera”* perché, come dice il Cardinale Ratzinger: *“successo”* non è un nome di Dio !».

Mettiamoci a disposizione di Dio perché, come è avvenuto nella storia di tanti di noi, avverrà continuamente per altri che Dio si servirà di questo Gruppo di preghiera come suo strumento per incontrarLo.

I libretti del Gruppo Maria

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI (2001 – 2002)

n°7 – 13 MAGGIO 2001:

CARISMI E SERVIZI – Gaetano Colli

n°8 – 17 GIUGNO 2001:

RINNOVAMENTO E DONO DELLO SPIRITO – Padre Mario Pancera
GRUPPO E SPIRITO DI COMUNIONE – Piero Tomassini

n°1 – 23 SETTEMBRE 2001:

RIFLESSIONI PER LA NOSTRA CRESCITA MINISTERALE – Piero Tomassini
EFFUSIONE, CARITA' E SERVIZIO – Gaetano Colli

n°2 – 14 OTTOBRE 2001:

LA SPIRITUALITA' DELLA FAMIGLIA – Padre Alessandro Ferreiros
LA SANTITA' NELLA FAMIGLIA – Testimonianza di Franca e Dino Palladino

N° 3 – 18 NOVEMBRE 2001:

LA PERFETTA LETIZIA -CONSACRATI A MARIA-L'EUCARESTIA – Padre Cosimo Cavalluzzo

N° 4 – 20 GENNAIO 2002:

LA PAROLA DELLA PREGHIERA COMUNITARIA – Gaetano Colli
(aprile – dicembre 2001)

n°5 – 17 FEBBRAIO 2002:

L'INCONTRO DI SALVEZZA – Don Renzo Lavatori

n°6 – 17 MARZO 2002:

IL DONO DELLE LINGUE – Padre Alessandro Ferreiros

n°7 – 14 APRILE 2002:

LA PREGHIERA COMUNITARIA, SPONTANEA, CARISMATICA – Piero Tomassini

n°8 – 26 MAGGIO 2002:

LA PAROLA DELLA PREGHIERA COMUNITARIA – Gaetano Colli
(gennaio – aprile 2002)

**Il Signore ti chiama !
Il Signore ti ama !**

*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo MARIA si tengono il Sabato presso la Basilica di Santa Pudenziana via Urbana,160 Roma (nei pressi di S. Maria Maggiore).
Ore 16,30 accoglienza - Ore 17,00 preghiera carismatica - Ore 18,45 S. Messa*

PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO MARIA